

venza della comunità, continuando a perseguire e a realizzare per proprio conto, in una dimensione però non soltanto personale ma anche e soprattutto sociale, i valori intrinseci della comunità. È per questo anzi che l'individuo si fa carico di agire non secondo l'eccezionalità delle virtù ma secondo la quotidianità dei doveri etici, per perpetuare costantemente la comunità e il suo patrimonio culturale e assiologico nella medialità della sua azione.

La sostanza etica non rimane d'altro canto ancorata all'astrattezza del suo principio spirituale, perché si traduce nella visione hegeliana prospettata da Taylor in una entità oggettivamente riscontrabile qual è lo Stato e in una serie di norme, pratiche e istituzioni che ne ripropongono costantemente i valori e le idee fondanti. L'alienazione si verifica soltanto quando c'è scissione tra le norme della vita pubblica e l'esistenza individuale, quando cioè la vita pubblica con tutto il suo correlato di pratiche, leggi e istituzioni non corrisponde più ai sentimenti e valori degli individui. La moralità diventa allora il simbolo corrispettivo di una comunità degradata e priva di riscontro negli individui, i quali dal canto loro cercano nuovi contenuti assiologici nella dimensione dell'interiorità slegata dal Tutto a cui appartengono. È solo in questo peculiare contesto che la morale con le sue pretese di astrattezza e universalità trova una legittimazione congruente e una motivazione adeguata.

Le riflessioni sulla posizione teorica hegeliana e sul significato della moralità forniscono a Taylor ulteriori argomentazioni anche quando egli si appresta ad affrontare le tematiche della *querelle* tra neocontrattualisti e comunitaristi, che in ambito etico si traduce rispettivamente nell'assunzione della priorità del giusto sul bene (o viceversa) e nell'alternativa tra un'etica universalistica astratta e formale e un'etica delle pratiche sociali ancorate alla comunità²⁴. Collocandosi tra i fautori del comunitarismo, Taylor critica sia coloro che come Dworkin ritengono che una teoria della giustizia non debba dire niente su ciò che è bene e debba soltanto garantire ai singoli individui le condizioni di attuabilità di ciò che essi ritengono buono²⁵, sia coloro che come Rawls confidano mediante il principio di differenza in una razionalità pratica fondata sugli individui e tuttavia capace di legittimare criteri di equità nei con-

²⁴ Per un'analisi approfondita della posizione di Taylor in rapporto al pensiero liberale si veda: E. VITALE, *Il soggetto e la comunità. Fenomenologia e metafisica dell'identità in Charles Taylor*, Torino, Giappichelli, 1996.

²⁵ Cfr. R. DWORKIN, *Liberalism*, in: S. HAMPSHIRE (ed.), *Public and private morality*, Cambridge, Cambridge University Press, 1978, pp. 113-143, in particolare p. 127.